



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il segretario del Sel Nichi Vendola FOTO ANSA

Bersani: «Il coraggio dell'Italia» Oggi il manifesto dei progressisti

● Il leader Pd sceglie lo slogan della campagna che inizia domani a Bettola ● Chiuso il confronto sulle regole, nella Carta nessun riferimento a Monti

SIMONE COLLINI
ROMA

Chiuso il confronto sulle regole e definito il testo della «Carta d'intenti per l'Italia bene comune», le primarie entrano nel vivo. E non è detto che i motivi di polemica siano destinati a diminuire, anzi. Oggi il leader del Pd Bersani, quello di Sel Vendola e quello del Psi Nencini presenteranno il manifesto che andrà sottoscritto da chi vuole correre per essere scelto come candidato premier. Ma questa mattina dovrebbero essere illustrate anche le modalità di voto della sfida ai gazebo. Il condizionale è d'obbligo perché la riunione tra gli sherpa dei tre partiti della coalizione progressista, che doveva essere risolutiva, si è chiusa con il fronte vendoliano recalcitrante ad accettare la norma (benvista da Pd e Psi) per la quale possa votare al secondo turno (fissato per il 2 dicembre nel caso nessun candidato ottenesse il 50% dei consensi il 25 novembre) soltanto chi si è registrato (cioè ha firmato l'appello a sostegno del centrosinistra) entro la domenica precedente. Per di più, quando sono iniziate a trapelare indiscrezioni su quale fosse il punto di caduta della trattativa

(si può votare al solo secondo turno esclusivamente in «rari e isolati» casi, ovvero dimostrando che al primo turno si era malati o all'estero), il coordinatore della campagna di Renzi, Roberto Reggi, si è precipitato a Roma per contestare questa norma, quella per cui il luogo dove registrarsi sarà diverso da quello dove si voterà e anche quella per cui i nomi di chi sottoscriverà il manifesto del centrosinistra saranno pubblici e l'albo degli elettori sarà consultabile.

LO SLOGAN DI BERSANI

La discussione è andata avanti ma Bersani ha dato mandato ai suoi di chiudere prima di stamattina questa partita, per poter lanciare oggi manifesto e regole e aprire una nuova fase della sfida. Il leader del Pd apre infatti la sua campagna domani, che tra le altre cose è il giorno del quinto anniversario della nascita del Pd (le primarie che hanno eletto Veltroni segretario si sono svolte il 14 ottobre 2007). Il luogo scelto per la partenza è Bettola, paese natale del segretario democratico, e per la precisione a fornire il set sarà la pompa di benzina che gestiva il padre, Giuseppe. E domani verrà ufficialmente svelato an-

che lo slogan della campagna di Bersani (la scritta verrà posta sul piccolo palco montato nel piazzale della pompa di benzina) che sarà «Il coraggio dell'Italia». Il leader del Pd, che guarda alle primarie ma soprattutto alla sfida per Palazzo Chigi, lo ha scelto per ricordare che il Paese ha saputo far fronte anche ai problemi più drammatici, ma anche per chiamare gli italiani a una «risposta civica», insieme a un centrosinistra che dovrà avere il coraggio di «ripensare al lavoro», «fermare i privilegi», «ridare prestigio alla politica» (sarà su queste e altre questioni che verrà declinato lo slogan principale).

UNA CARTA SENZA MONTI

Bersani oggi intanto rischia però di dover fare i conti con due fronti polemici. Agli attriti con i renziani, che esploderanno non appena le regole verranno ufficialmente presentate, rischiano infatti di aggiungersi delle critiche provenienti dai cosiddetti montiani del Pd. La «carta» che verrà presentata oggi non contiene infatti riferimenti espliciti all'operato di Monti, diversamente da quella messa a punto da Bersani prima dell'estate, nella quale si parlava dell'«autorevolezza» dell'attuale premier. Una scelta obbligata, visto che Vendola spingeva per inserire un riferimento a Monti di segno negativo. La decisione di non citare l'attuale capo del governo fa però storcere la bocca a quanti, nello stesso Pd (da Gentiloni a Morando, da Tonini a Ceccanti a Vassallo) guardano con favore all'ipotesi del Monti bis e guardano invece con preoccupazione a una «carta» in cui si critica la linea del rigore a livello europeo.



Lo slogan della campagna di Bersani per le primarie



Rosario Crocetta FOTO ANSA

Sicilia, la figlia di Borsellino si schiera con Crocetta

VIRGINIA LORI
ROMA

Lucia Borsellino, figlia del giudice ucciso nella strage di via d'Amelio, ha finalmente deciso: accetta la proposta del candidato presidente della Regione, Rosario Crocetta, per entrare a far parte della giunta come assessore, qualora l'esponente del Pd vincessesse le elezioni che si svolgeranno il 28 ottobre.

«Sono stata invitata da più parti, anche molto autorevoli - afferma Lucia Borsellino, che ha dato il suo annuncio in una nota - ad accettare un mio diretto impegno politico in questa campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea e del governo regionale».

Poi la dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute spiega come ha maturato la scelta: «Ho riflettuto a lungo sulla risposta da dare, evitando di rifiutare aprioristicamente, come ho sempre fatto nel passato, per impedire la sovraesposizione mediatica della mia famiglia», prosegue, «sento che per me è arrivato il momento di una diretta assunzione di responsabilità nell'impegno politico a fianco di Rosario Crocetta, uomo perbene del quale apprezzo la storia pulita e di contrasto alla mafia».

Dopo giorni di rumors e di attese, la figlia del giudice Borsellino spiega di aver accettato «per contribuire a cambiare la Sicilia attraverso un'azione di rinnovamento incisiva, rigorosa e trasparente, capace di dare risposte ai bisogni dei cittadini e per contribuire a rafforzare ideali e valori etici nella politica e nell'amministrazione».

PENSIERO STUPENDO

Si realizza così quello che Rosario Crocetta ha definito il suo «pensiero stupendo»: candidare Lucia Borsellino per averla nella sua giunta, in caso di vittoria. Nei giorni scorsi l'indiscrezione era trapelata e domenica scorsa, prima della convention al Politeama di Palermo, il candidato del Pd e dell'Udc si era lanciato nella citazione della canzone di Patty Pravo.

Crocetta ha ottenuto un altro importante sostegno, ovvero quello di Susanna Camusso. Sostegno indiretto, perché la leader della Cgil sostiene Mariella Maggio, ex segretaria regionale della Cgil candidata con una lista collegata a Crocetta. Ma questa scelta non piace a Claudio Fava, che per Sel non si è potuto candidare e ha ceduto il posto a Giovanna Marano, ex segretaria regionale Fiom.

Il voto è alle porte, però dalla sinistra dell'Interno, Annamaria Cancellieri, ieri a Palermo, arrivano segnali rassicuranti che escludono condizionamenti da parte della mafia sul voto per la presidenza della Regione: «Lasciamo che la campagna elettorale si svolga serenamente. Non abbiamo al momento alcun segnale di questo tipo».

Preferenze, guerra Pdl. Il Cav contro Alfano

● Cresce il fronte contrario. Berlusconi dubita dell'ex delfino: «Così penalizza i giovani e favorisce i ras locali»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La spaccatura è netta. Nel merito e nel metodo. Si consuma al telefono, per quello che riguarda il fondatore, il Cavaliere. E di persona, per quello che riguarda il segretario, Angelino Alfano. La spaccatura, infatti, va oltre il merito della legge elettorale e delle preferenze. E riguarda la prima, vera, incrinatura tra il fondatore, che dietro la scelta delle preferenze sente puzza di bruciatore, e il suo delfino che invece in quella scelta difende «il recupero del rapporto diretto tra elettore ed eletto». Nonché l'unico modo per non dover dire no a nessuno dei possibili candidati e far fare a ognuno la corsa. Poi vinca il migliore, cioè chi ha più voti.

Ancora prima che sulla scelta della leadership e sulla decisione sempre rinviata di scaricare gli ex An, e insieme agli scandali giudiziari, i Batman e gli assessori che pagano i voti all'ndrangheta, il Pdl si divide ufficialmente anche sulla legge elettorale.

Il punto è noto: la bozza di legge elettorale licenziata due giorni fa dalla commissione Affari costituzionali del Senato prevede, tra le altre cose, che i 2/3 saranno eletti con le preferenze. Formalmente la scena prevede che Pd e Idv siano contrari. Pdl, Lega (accontentata con gli sbarramenti salva-Carrocchio) e Terzo Polo favorevoli.

Troppo facile. Nonché semplice. Le carte si mescolano sul tavolo, la strada per l'approvazione è lunga e tortuosa, e gratta gratta s'intravedono alleanze trasversali che dovrebbero coinvolge-



Il segretario del Pdl Angelino Alfano FOTO ANSA

re anche il Pd. «Il punto è - assicurava ieri un'agguerrita deputata pidiellina che non ha firmato alcun documento - che quella legge elettorale non deve uscire con le preferenze dal Senato». Che poi alla Camera, tra il voto segreto e il fatto che pochi controllano realmente qualcosa, è difficile gestire la situazione.

In questo contesto, dall'alto della conoscenza maniacale dei tecnicismi elettorali, l'onorevole Peppino Calderisi ha subito, fin da giovedì, avvertito i colleghi: «Cari amici, così non va, questa legge con lo sbarramento al 5% e i resti suddivisi per dare seggi a chi ha più voti non favorisce Berlusconi, anzi... l'unico che ne beneficia è il grande centro e, se gli va bene, Bersani». Detta più chiara, il sistema elettorale proporzionale appena corretto dal premio di maggioranza, significa apparecchiare già sul tavolo il Monti bis. Il sogno di Casini.

Ma anche di Alfano. Calderisi ha avuto la spontanea idea di mettersi a raccogliere firme. Ne ha tirate su una quarantina in due balletti. E con lui Andrea Orsini, senatore Pdl, che ne fa una questione di merito: «È un grave errore tornare alle preferenze che proprio in questi giorni stanno dimostrando di essere fonte e strumento di corruzione e discredito della politica». Preferenze, dunque, come «peggiore strumento della vecchia politica», come «il contrario della cultura e del metodo che hanno ispirato l'azione politica di Berlusconi dal 1994». Cultura e metodo poi de-

...
Raccolte di firme contrapposte: gli ex An a favore, no di molti parlamentari forzisti

generati nei listini bloccati e infarciti di bulli e pupe. E però, a ogni giorno la sua pena. Intanto le firme aumentano, si notano Stefania Prestigiacomo, Iole Santelli, Gabriella Giammanco. Ma oltre le firme contano le dichiarazioni. L'ex sottosegretario Laura Ravetto, ad esempio: «Sono molto scettica sulle preferenze: per una questione etica, perché una campagna elettorale così ha costi economici altissimi. E poi perché è dimostrato che solo il 10 per cento dell'elettorato Pdl mette una croce sulle preferenze...». Per il vicecapogruppo Osvaldo Napoli sono addirittura «scandalose» visto che Mister Preferenze come Fiorito e Maruccio, i batman del Lazio, «potrebbero ripresentarsi e vincere. Loro non fanno fatica a trovare i voti...».

Cresce anche il malcontento, quindi. Perché, a dirla tutta, alla questione morale si somma quella della sopravvivenza. Che fine fanno tutti i nominati che non si sono mai cercati una preferenza in vita loro? Che fine cioè i *berluscones*, soprattutto giovani, donne e qualcuno più *agee*? Problema che si è posto anche il Cavaliere che pure ha delegato tutta la partita a Verdini e ad Alfano. E Berlusconi, sollecitato sul punto, avrebbe cominciato a sospettare: «Non è che Alfano in questo modo fa fuori tutti i miei visto che le preferenze per tradizione non sono patrimonio di donne e giovani e tira la corsa al riemergente ceto democristiano e ai ras locali (leggi ex An, ndr), proprio il genere che io non vorrei più vedere?». Dubbi, solo dubbi. Ma anche qualcosa di più.

Intanto Rampelli (ex An) raccoglie anche lui firme, a favore però: «Siamo già a 60...». E anche nel polo di centro la partita non è così chiara. I finiani fanno sentire la loro voce. La segreteria politica di Futuro e Libertà scrive ai parlamentari per dire no alle preferenze, «un ritorno alla Prima Repubblica con una legge elettorale che non ha uguali né precedenti in nessuna grande democrazia avanzata».